

quale linea di principî essi vadano affrontati, esaminati e risolti: a questo riguardo non vi è nulla da mutare rispetto alla direttiva seguita dal Toniolo. Si tratti di studiare finalità e modalità della riforma agraria; natura e necessità di ricostruire una comunità economica internazionale; funzione e limiti della sicurezza sociale; compiti nuovi dell'organizzazione sindacale; posto, responsabilità e sfera di libertà dell'impresa privata; funzione sociale dell'istruzione, specialmente come strumento di ricambio sociale; rapporto tra ritmo di accrescimento demografico e ritmo di sviluppo economico, ecc., si ripresenta pur sempre il problema della concezione dell'ordine sociale a cui ispirarsi. Le Settimane sociali seguono il cammino indicato dal Toniolo.

Anche quando si arriverà a cimentarsi con quel fenomeno caratteristico della società democratica contemporanea che sono i «gruppi di influenza» si dovrà attingere alla stessa fonte. La cornice entro la quale ha senso teorizzare su questa tipica manifestazione della vita politica di oggi non può essere infatti che quella dei fini della società politicamente organizzata, cioè dello Stato, che è il bene comune. Siamo così ricondotti al primato dell'etica rispetto alla politica e all'economia.

La riforma del Senato

di ANDREA ROSSANO

La riforma del senato ha polarizzato l'attenzione della stampa politica e dell'opinione pubblica qualificata in queste ultime settimane: la complessità dell'argomento, la novità dell'avvenimento — è la prima volta, infatti, che si discute intorno ad una modifica della costituzione — gli interessi, individuali e di partito, connessi con la progettata riforma, spiegano abbondantemente tale attenzione, che si manifesta nell'animata e diffusa trattazione che la stampa d'ogni colore vi ha dedicato.

Com'è noto, l'art. 60 (I comma) della costituzione stabilisce: «La camera dei deputati è eletta per cinque anni, il senato della repubblica per sei». In occasione del primo rinnovo del parlamento eletto

nell'aprile 1948 la questione della diversa durata dei due rami del parlamento non sorse in quanto fu assorbita da quella ben più appassionante, come si ricorderà, della nuova legge elettorale, detta maggioritaria, in base alla quale furono fatte le elezioni politiche del 7 giugno 1953. Ora essa si è ripresentata, in tutta la complessità che le deriva dai suoi aspetti giuridici e politici. Mentre per la camera dei deputati è pacifico che, per scadenza naturale dei cinque anni stabiliti dalla norma costituzionale, il rinnovo debba avvenire nel 1958, per il senato tale rinnovo dovrebbe, per la stessa norma, avvenire nel 1959. Senonchè, giunti alla vigilia delle elezioni per la camera, governo, partiti e parlamentari hanno

rimesso in discussione la questione della durata del senato, ognuno sostenendo una tesi diversa, in vista naturalmente di esigenze ed interessi diversi.

È vero che, per l'art. 88 della costituzione, il presidente della repubblica può in qualunque momento (tranne che negli ultimi sei mesi del suo mandato) sciogliere le camere o anche una sola di esse, e basterebbe quindi che l'on. Gronchi decidesse di avvalersi per il senato di tale suo potere (che è poi il più alto e il più significativo che la vigente costituzione attribuisca al capo dello Stato) sciogliendolo in coincidenza con la chiusura della camera dei deputati. Ma naturalmente l'esercizio di tale potere, anche se formalmente non ha bisogno di essere motivato, dovrebbe trovare un fondamento e quindi una giustificazione nella realtà politica del momento e di conseguenza nell'opinione pubblica. Nel dubbio o nell'attesa che il capo dello Stato eserciti questo suo potere, la macchina della riforma del senato è stata messa in moto, e tuttora cerca un punto d'arrivo.

D'intesa col partito di maggioranza, il governo ha rispolverato un progetto degli anni scorsi, che porta il nome Segni-Gonella e che rappresenta la « grande riforma » del senato, in quanto contempla, oltre l'equiparazione della durata a quella della camera, cioè la riduzione della durata del senato da sei a cinque anni, anche: a) la facoltà del capo dello Stato di nominare, non più soltanto cinque senatori a vita, bensì quindici; b) la nomina a senatore a vita degli ex presidenti dell'assemblea; c) l'aumento da cinque a sette del numero minimo di senatori da eleggere per ogni regione.

Le ragioni obbiettive del governo per sostenere detto progetto erano, da una parte, l'intento di attenuare, con l'aumento del numero dei senatori di nomina presidenziale, i pericoli di un inutile bicameralismo, quale venne adottato dal-

la costituente, con due assemblee di identica origine elettiva (anche se diversa è la tecnica elettorale) e quindi con identiche possibilità di variazioni, tra una legislatura e l'altra, nella composizione politica dell'assemblea stessa; e dall'altra l'esigenza di ridurre lo sforzo finanziario ed organizzativo che lo Stato sostiene in occasione di ogni consultazione elettorale; esigenza tanto più sentita in un Paese come il nostro dove, col nuovo ordinamento costituzionale, le consultazioni elettorali — fra politiche, amministrative, integrative, presidenziali — si sono susseguite in questi ultimi anni con una frequenza che, a parte tutto, non riesce sicuramente gradita all'elettorato, e si può pertanto tradurre in una scarsa rispondenza dell'elettorato medesimo, con conseguenze facilmente immaginabili, se si pensa che il nostro schieramento politico conta partiti che riescono a organizzare in modo efficacissimo l'affluenza alle urne dei propri elettori.

Il progetto governativo godeva fra l'altro dell'appoggio incondizionato e dichiarato del partito di maggioranza, e lo stesso on. Fanfani non ha fatto mai mistero di tale coincidenza di vedute col Governo. La democrazia cristiana infatti vedeva nel progetto un mezzo per raggiungere altri fini: vedere nominati senatori a vita, da parte del presidente della repubblica, uomini di grande prestigio e di indubbia fede democratica; fare un unico sforzo finanziario per sostenere la campagna elettorale; valersi di questo unico sforzo per raggiungere il miglior risultato possibile tanto per la camera quanto per il senato, beneficiando della medesima atmosfera e del medesimo slancio.

Invece il progetto governativo, portato dapprima in senato, ha incontrato, oltre la naturale e scontata opposizione dei senatori di sinistra, anche l'inattesa opposizione, qua e là mascherata, di numerosi senatori della maggioranza, ti-

morosi forse di un avvicendamento anticipato o anche obbiettivamente preoccupati circa la bontà del progetto. Dinanzi a questa sostanziale anche se infocessata convergenza di interessi e di vedute tra senatori di maggioranza e senatori di sinistra, il peso dei senatori degli altri gruppi diveniva semplicemente irrilevante, e il progetto governativo è caduto, senza che lo stesso governo insistesse eccessivamente nel sostenerlo¹.

In luogo del progetto governativo che prevedeva, come abbiamo visto, la « grande riforma » del senato, i vari gruppi senatoriali deliberavano all'unanimità un progetto da portare in assemblea e che è stato chiamato la « piccola riforma » del senato: esso consiste unicamente nella riduzione da 200 mila a 150 mila del numero di abitanti della circoscrizione senatoriale, il che significa che per il prossimo senato verrebbe eletto un senatore ogni 150 mila anziché ogni 200 mila abitanti, con un conseguente sensibile aumento del numero complessivo dei componenti dell'assemblea, aumento che si aggiunge a quello naturale derivante

¹ A favore della tesi secondo la quale la diversa durata servirebbe a differenziare i due rami del Parlamento e che peraltro sarebbe eccessiva la preoccupazione delle due consultazioni a distanza di un anno, è stato osservato che tale circostanza — della distanza di un anno fra l'elezione della camera e quella del senato — si verifica solo una volta tanto e precisamente ogni venticinque anni, dato che la data ravvicinata è di natura ciclica e non di natura permanente, e che pertanto le scadenze di ognuna delle due camere vanno progressivamente distanziandosi, fino a coincidere, per poi nuovamente distanziarsi.

Ma è evidente che considerazioni di questo genere, in se stesse ineccepibili, e senza dubbio accettabili in un mutuo ordinamento democratico, non sono sufficienti a far dimenticare quelle esigenze di carattere squisitamente politico che sono alla base dell'iniziativa governativa e democristiana.

dall'aumento della popolazione in questi ultimi anni.

Ora tale progetto del senato è passato nei giorni scorsi alla camera, dove ha trovato insieme ai consensi anche notevoli resistenze tra quei deputati che al senato rimproverano soprattutto di aver ridotto la riforma al puro e semplice aumento del numero dei senatori. A questo punto si presenta la seguente alternativa: o la camera approva puramente e semplicemente il progetto del senato, con la conseguente necessità di aggiornare la legge elettorale in quanto la « piccola riforma » lascerebbe intatta la durata di sei anni, e allora, non potendo per evidenti ragioni di principio durare in vita una assemblea che ha modificato la propria legge istitutiva, e conseguentemente la propria struttura, essa dovrà senz'altro decadere per risorgere sulla base delle nuove disposizioni. O la camera non approva il progetto del senato perchè non lo condivide e perchè sostiene il progetto della « grande riforma », ed allora si realizzerebbe su di una materia costituzionale un dissidio o conflitto tra i due rami del parlamento, il che potrebbe offrire al capo dello Stato il motivo politico e psicologico per sciogliere anticipatamente il senato. A questo proposito è stato osservato, da coloro che aversano il progetto della « grande riforma », che la diversa valutazione da parte delle due camere su un medesimo problema è un fatto normale, anzi utile, di ogni sistema bicamerale. Però si fa osservare dall'altra parte che il dissenso fra le due camere può essere un fatto produttore o quanto meno innocuo in un ordinamento consolidato e senza insidie estremiste, ma che in un momento e in un ordinamento come il nostro tale conflitto potrebbe significare la premessa o lo spunto per ben altri divisioni e ben altri contrasti.